

finanziaria provvede già oggi, non dirò largamente, ma, per quanto le è concesso dal bilancio, a questi operai nei tardi anni loro quando sian fatti incapaci di lavoro.

Non si danno pensioni, nel vero senso della parola: vi sono dei sussidi di valetudinarietà, i quali si danno dopo 35 anni di servizio e a 65 anni di età, e questi sussidi sono della metà del salario per gli operai giornalieri e di quattro decimi per i cottimisti. Cossicché non è neanche esatto che la amministrazione non provveda alla vecchiaia di questi operai, e lo dimostrano queste due cifre che si spendono ora per sussidi: lire 145,000 all'anno e si sussidiano 672 operai.

Certo si può desiderare il più ed il meglio e ciò non è solo a desiderarlo l'onorevole Morgari; ma bisogna pur consentire che, se si dovessero veramente istituire le pensioni di riposo per questi operai bisognerebbe pensare ad un carico futuro pel bilancio di lire 900,000 annue, senza calcolare l'accantonamento del capitale necessario per provvedere alle pensioni degli operai, che ora sono in servizio.

Ebbene le strettezze del bilancio nostro questo purtroppo non consentono, e quindi pur augurando che di più si possa fare col tempo, e pur non dissentendo dal tentare perciò gli accordi opportuni col ministro del tesoro, e per quanta sia la mia simpatia per gli operai delle manifatture tabacchi, non posso assolutamente prendere nel nome dell'amministrazione finanziaria, l'impegno che vorrebbe l'onorevole Morgari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari.

Morgari. L'onorevole sotto-segretario di Stato ha trovato una quantità di inesattezze, nei fatti da me citati.

Ferrero di Cambiano, sotto-segretario di Stato per le finanze. Tutto inesatto!

Morgari. Che l'Asinari avesse 54 anni invece di 69 poco importa. Ammetto, anzi, che la mia affermazione sia stata inesatta, benchè le sue compagne di lavoro e una sua sorella, le quali è probabile conoscessero la verità, mi abbiano parlato di 69 anni.

Ferrero di Cambiano, sotto-segretario di Stato per le finanze. Ho la fede di nascita! Avranno ingannato lei, onorevole Morgari.

Morgari. Non è esatto, ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato, che l'Asinari si sia uccisa, anzi impiccata, per effetto delle con-

dizioni misere, che le erano create nella manifattura dei tabacchi.

Le compagne di lavoro dell'Asinari mi raccontarono che in un giorno di sabato costei, che per tutta la sua permanenza nella manifattura aveva guadagnato non mai più di 10 o 12 lire per settimana, pel fatto di una foglia di tabacco Virginia, trovata asciutta, invece che bagnata, ha vista ridotta la sua paga a 18 soldi al giorno.

Per ragion d'età avrebbe avuto diritto all'assegno di riposo, ma per una buona, umana consuetudine del direttore di quella manifattura l'assegno non si dà se non quando l'operaio voglia, imperocchè l'assegno, che è di quattro decimi della paga, per una paga di 18 soldi ammonta ad 8 soldi al giorno.

Ferrero di Cambiano, sotto-segretario di Stato per le finanze. Non può andare al disotto di 10.

Morgari. Ella quindi doveva scegliere fra 18 soldi di paga e 7 od 8 di sussidio o pensione.

Il fatto nel complesso, se pure in qualche particolare fosse inesatto, rimane molto significativo, ed io non ne faccio colpa all'amministrazione di Torino, ma a chi stanziava queste somme in bilancio. Il diritto a pensione per gli operai delle manifatture fu riconosciuto ben 5 volte in questa Camera; fu riconosciuto nel 1874 in un ordine del giorno dalla Camera approvato; nel 1886 per bocca del ministro Magliani; nel 1890 per bocca del ministro Doda; nel 1897 dal ministro Branca. Le pensioni si davano sotto il regime degli Stati sardi, del Lombardo-Veneto, della Toscana; gli operai delle manifatture hanno sempre insistito in congressi con domande perchè questo diritto venisse ripristinato.

Si potrebbe ripristinare d'altronde anche con ritenute e diminuendo quindi anche il carico dello Stato. Se gli operai delle manifatture fanno il confronto fra l'importare degli assegni di pensione loro concessi (circa sette od ottomila lire l'anno per Torino) e gli assegni che sono concessi agli altri impiegati dello Stato, mentre le Amministrazioni dei tabacchi danno un utile netto da 110 a 115 milioni, se fanno questi confronti, hanno purtroppo ragione di concludere che il trattamento loro fatto è assolutamente ingiusto.

Comprendo le difficoltà del bilancio, ma noi per i nostri principii politici e sociali, non possiamo far prevalere le necessità del